

La Repubblica 14 Ottobre 2020

I boss decidevano chi saliva sul palco nelle feste di piazza

Il nuovo padrino del Borgo Vecchio, Angelo Monti, aveva una grande passione per i cantanti neomelodici. Soprattutto per uno, il catanese Niko Pandetta, il nipote del boss Turi Cappello, che non perde occasione per fare dediche ai mafiosi al 41 bis. Nel 2018, fu ospite d'onore al concerto per la festa di Sant'Anna, che a luglio si tiene nella piazza del mercato. I padrini controllavano il comitato della manifestazione, decidevano i nomi dei cantanti e persino la dislocazione delle bancarelle.

L'anno scorso, però, l'appuntamento con Pandetta saltò, il neomelodico era finito al centro di una grande polemica dopo aver partecipato al programma "Realiti" di Rai 2: si vantò dei testi delle sue canzoni, ispirate dalle lettere dello zio capomafia all'ergastolo. Nello stesso programma, c'era un altro neomelodico catanese, Leonardo Zappalà, che disse dei giudici Falcone e Borsellino: «Queste persone che hanno fatto queste scelte di vita le sanno le conseguenze. Come ci piace il dolce, ci deve piacere anche l'amaro». Insomma, Pandetta non poté partecipare al nuovo concerto al Borgo. E dal clan arrivò il consiglio per una nuova campagna di comunicazione: «Fatti un tatuaggio e ci scrivi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, così si risolvono i problemi». La mafia che sponsorizza la finta antimafia. Come un tempo avevano fatto i mafiosi di Villabate che gestivano il Comune: decisero di dare la cittadinanza onoraria al capitano Ultimo, l'ufficiale dei carabinieri che aveva arrestato Riina. Con l'approvazione del boss Bernardo Provenzano.

Fu il nipote di Angelo Monti, Jari Massimiliano Ingarao, il figlio di Nicola, ucciso il 13 giugno 2007, a dare il buon consiglio a Pandetta. C'era una grande amicizia fra i due. «Al Borgo vengo pure senza soldi», diceva il cantante. I carabinieri del nucleo Investigativo hanno scoperto che il neomelodico andò persino a casa del giovane boss, nonostante Ingarao fosse agli arresti domiciliari. Era il 23 luglio dell'anno scorso. A dicembre, Jari si occupò invece dell'organizzazione di un concerto della neomelodica Giusy Attanasio, al Don Orione. Se ne occupò a modo suo. Chiedendo ai commercianti del Borgo di sponsorizzare l'iniziativa. «Lo spettacolo sarebbe poi andato in onda per trenta giorni sul canale televisivo Tsb - scrivono i magistrati nel provvedimento di fermo - con la sovrimpressione dei loghi delle attività commerciali». Doveva essere chiaro chi promuoveva l'iniziativa: «Ingarao - spiega ancora la procura - raccomandava al suo interlocutore che ai commercianti bisognava sottolineare che l'iniziativa era riconducibile a lui». Aveva anche suggerito le cose da dire: «Ci vai e gli dici: "Vedi che ti ha mandato a chiamare Jari... siccome a lui lo stanno chiudendo"». Il giovane padrino aveva predetto che sarebbe finito in carcere. Era solo questione di tempo. Ed è avvenuto per davvero.

Attraverso feste e concerti i boss speravano di riconquistare consenso sociale. In fondo, niente di nuovo. Anche Mimmo Tantino, il precedente capomafia, aveva

puntato molto sulla ricorrenza di Sant'Anna, un appuntamento a cui si lavorava per mesi. Poi, Tantillo è finito in carcere nel 2015, suo fratello Giuseppe è diventato un collaboratore di giustizia. Due anni dopo, si è insediato Angelo Monti. «Facciamo la ruffata», ribadivano i padrini. Ovvero, la raccolta fondi fra i commercianti, per reperire i soldi necessari all'ingaggio dei cantanti. «Mi sono fatto un conto, sono sedicimila e rotti... dobbiamo arrivare a ventimila». Scrive ancora la procura: «Jari Ingarao affermava che i cantanti dovevano essere indicati dallo zio Angelo Monti». Citava: Giusy Attanasio, Niko Pandetta e Gianni Celeste.

Salvo Palazzolo